

L'EX CAPO DI M5S SI PORTA DIETRO OLTRE 60 PARLAMENTARI

Il progetto pro-Draghi che guarda al 2023

L'asse con il premier e le ragioni dello strappo per rafforzare il governo

Per il futuro l'obiettivo è costruire un polo moderato, riformista ed europeista con interlocutori come Beppe Sala e Mara Carfagna

LUCA MAZZA

L'immagine di Luigi Di Maio seduto in aula al Senato al fianco di Mario Draghi e il confronto complice tra i due, durante il dibattito sulle comunicazioni del presidente del Consiglio in vista del vertice europeo, raccontano molto della rottura fragorosa che si sta consumando nel M5S. E rappresentano anche un indizio sul senso dell'operazione politica che sta per nascere. Il rapporto con il premier, consolidatosi nel corso dei 16 mesi di convivenza di governo, è stato un fattore cruciale nella decisione del ministro degli Esteri di strappare con il partito di Conte e di Grillo. Di Maio è con Draghi - l'ha dimostrato in più occasioni (basti ricordare la partita per il Quirinale) - e sente che stima e fiducia sono ricambiate dal capo del governo. Tanto che - anche se i "contiani" sono pronti a dare battaglia affinché il fuoriuscito lasci la poltrona «ottenuta grazie ai voti del Movimento» - la casella della Farnesina è considerata «intoccabile» da Palazzo Chigi.

Di Maio, ovviamente, non è neanche sfiorato dall'idea di dimettersi. Da ministro, guiderà fin da subito un gruppo di circa 60 parlamentari tra Camera e Senato con l'obiettivo di dare pieno sostegno al governo Draghi. Nel frattempo, però, l'ex capo politico del M5s getterà anche le basi per costruire, in vista del 2023, «un progetto che guardi ai moderati, liberale, europeista e atlantista».

In questa nuova sfida, Di Maio porta con sé più o meno un quarto della forza parlamentare che fino a ieri

era pentastellata. Nel gruppo spiccano nomi di peso governativo: la viceministra Laura Castelli, 5 sottosegretari (Pierpaolo Sileri, Manlio Di Stefano, Dalila Nesci e Anna Macina), l'ex ministro Vincenzo Spadafora e il questore della Camera Francesco D'Uva. La pattuglia di maiana, inoltre, sembra destinata a crescere almeno di 15-20 unità da qui a qualche settimana. Già nei prossimi giorni, infatti, potrebbero esserci altri ingressi sia dal Movimento (in particolare da tra chi teme la permanenza del limite del doppio mandato) sia da altre forze parlamentari. Parallelamente si procederà anche con la creazione di gruppi locali: in Campania alcuni consiglieri regionali e comunali si sono già schierati con Di Maio.

Sul piano politico nazionale, invece, la mossa Di Maio sicuramente accelera la nascita di quel polo riformista di cui si parla (e a cui si lavora sottraccia) da mesi. "Insieme per l'Italia" è un esperimento che, come si evince già dal nome, punta a coinvolgere interlocutori come il sindaco di Milano Giuseppe Sala e la ministra Mara Carfagna, quindi figure che provengono da esperienze politiche diverse ma possono essere accomunati dalla stessa visione di futuro per il Paese.

Intanto, però, c'è il presente da affrontare, una scissione da formalizzare e, nelle prossime ore, ci sarà da rispondere pure agli attacchi che arriveranno da quel che resta del Movimento. Lo strappo di Di Maio, raccontano dalla sua cerchia di fedelissimi, è anche figlio della solitudine in cui l'ex leader si è sentito abbandonato in quella che considerava casa sua dal resto dei vertici pentastellati. Mai un segnale da Beppe Grillo (atteso domani a Roma per gestire la crisi), il gelo con Roberto Fico e un rapporto ormai logorato da dualismo e diffidenza reciproca con Giuseppe Conte. «Gigi - confidano i suoi - era stato messo ai margini del M5s già da parecchio tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

